

Germana Patti

Osservazioni in margine all'Ep. 119 di Seneca

Abstract

The contribution takes its cue from the philosophical and literary analysis of Sen. *Ep.* 119 developed by Barbara Del Giovane and emphasizes the singularity structural and content of Seneca's *exemplum* based on the quote of Hor. *Sat.* I 2, 114-16.

L'intervento prende spunto dall'analisi filosofico-letteraria di Sen. *Ep.* 119 condotta da Barbara Del Giovane e sottolinea le singolarità strutturali e contenutistiche dell'*exemplum* senecano costituito dalla citazione di Hor. *Sat.* I 2, 114-16.

L'analisi delle tematiche della diatriba cinico-stoica che ha evidenziato la collega nell'epistola 119 di Seneca e la loro lettura attraverso la filigrana di Hor. *Sat.* I 2 offrono diversi ed interessanti spunti di riflessione (dai rapporti tra Seneca e la diatriba – ampiamente studiati¹, ma a cui pochi dopo Oltramare² hanno riservato una trattazione esclusiva – al tema dell'esaltazione della *paupertas*, come strumento indispensabile per il raggiungimento della *sapientia*; dalla condivisione personale di Seneca dell'ideale dell'ᾠσκησις negli anni successivi al ritiro dalla vita politica, al ruolo di garante etico rappresentato dalla poesia di Orazio nelle epistole senecane più tarde).

Io qui vorrei soffermarmi sull'interpretazione dei vv. 114-16 della *Sat.* I 2 di Orazio citati da Seneca nell'epistola 119 (§§ 12-14), che la Del Giovane, sulla scia di Berthet³, intende come *exemplum* morale; una questione che mi interessa approfondire in vista della pubblicazione di un mio studio sugli *exempla* storici e filosofici nei *Dialogorum libri*, da me selezionati fra quelli che divergono dalla precedente tradizione letteraria o che in essa mancano del tutto.

Questa citazione di Orazio, che in Sen. *Ep.* 119 assume a valore di *exemplum*, rappresenta, a mio avviso, un particolare caso rispetto alla pratica senecana di inserimento di *exempla* nel contesto narrativo dei *Dialogorum libri*.

Infatti nei *Dialogorum libri* gli *exempla* sono fondamentalmente *exempla* storici, ossia in ossequio ai canoni della teoria retorica postaristotelica (Cic. *Inv.* 1, 49; *Rhet. Her.* 4, 49, 62; e soprattutto Quint. *Inst.* 5, 11, 6), narrazione di un fatto 'fissato storicamente o mitologicamente o letterariamente', che in positivo (*exemplum simile*) o in negativo (*exemplum contrarium*) illustra il *praeceptum* esposto.

Questi *exempla* senecani, inseriti di solito nel testo in elenchi di due o più *exempla* (isolato qualche caso di *exemplum* singolo, *soror Heluiae* in *Dial.* 12, 19, 1-7), nei

¹ Si veda ad esempio CASTIGLIONI (1931, 535-50); GRIFFIN (1976); VIANSINO (2004, XXIV-XXX).

² Cf. OLTRAMARE (1926, 252-95).

³ Vd. BERTHET (1979, 943).

Dialogorum libri da me studiati presentano una struttura tripartita articolata in un'introduzione – che serve a legare, a volte con *Übergangswort*, l'*exemplum* al precetto – una parte centrale – in cui è contenuto il fatto o il gesto esemplare – e una conclusione, costituita spesso da una *sententia* gnomica, ma, a volte, anche da un apoftegma.

In base all'estensione e all'articolazione della parte centrale, gli *exempla* si presentano in una forma breve, ove viene citato soltanto il nome del protagonista e l'azione o il gesto che lo ha reso un *exemplum* morale (Muzio, Fabrizio, Rutilio, Regolo, Socrate, Catone nel *De providentia* 3, 4). Oppure gli *exempla* hanno una parte centrale ampia ed articolata, con inserimento di diversi commenti dello stesso Seneca, che Bogun ha interpretato come contrassegno della personale elaborazione del filosofo di un esempio tradizionale, ma anche come valida prova, a nostro avviso, per riconoscere l'introduzione di un nuovo *exemplum* tutto senecano rispetto a quelli che la tradizione consegnava a Seneca: si veda il caso dell'*exemplum* di Giulio Cano nel *De tranquillitate animi* o quello di Sesto Pompeo sempre nel *De tranquillitate animi* 9, 11, 10, o della *soror Heluiae* nella *Consolatio ad Heluiam matrem* 19.

Ritornando ora all'intervento della mia collega, la mia analisi degli *exempla* dei *Dialogorum libri* (che ammontano a circa un centinaio) è giunta alla conclusione che una citazione di un contesto in prosa o in versi può coincidere con l'*exemplum* nella sua forma breve, come nel caso di una *sententia* di un *malus auctor*, cioè Publilio Siro, che Seneca nel *De tranquillitate animi* 11, 8 e nell'*Ad Marciam* 9, 5 cita con due lievissime varianti rispetto alla tradizione diretta (C34 *cunctis potest accidere, quod cuivis potest* (ed. Meyer) ~ Sen. *Dial.* 9, 11, 8 *cuius potest accidere quod cuiquam potest*). Oppure la citazione di un contesto in prosa o in versi può essere inserita all'interno della struttura tripartita di un *exemplum* nella sua forma più ampia, ove, avulsa dal suo contesto di provenienza, assume anche una funzione parenetica e sconfinata nell'aforisma/chria, come nel caso di *De vita beata* 19, 1, ove il filosofo epicureo Diodoro prima di suicidarsi pronuncia, senza variarlo, il v. 653 di Verg. *Aen.* IV. Oppure la citazione può occupare la parte centrale di un *exemplum* nella forma di una citazione parafrasata, come nel caso del *De brevitae vitae* (*Dial.* 10, 5, 2), ove in 5, 2 Seneca rinvia a Cicerone e al suo uso di *semiliber*: si tratta di un'epistola ad Attico: *Att.* 13, 31, 3 *obsecro, abicimus ista et semiliberi saltem simus; quod adsequemur et tacendo et latendo*, di cui Seneca cita espressamente però soltanto l'aggettivo *semiliber*, in caso diverso rispetto a Cicerone e attribuendogli però un significato morale, rispetto a quello politico che ha in Cicerone (Sen. *Dial.* 10, 5, 2 *'Quid agam' inquit 'hic quaeris? moror in Tusculano meo semiliber.'* ... *Semiliberum se dixit Cicero*).

Nel caso del contesto della *Sat.* I 2 di Orazio citato in Sen. *Ep.* 119, Seneca:

1) da un lato, come nel caso della *sententia* di Publilio Siro, cita direttamente i versi oraziani che occupano la parte centrale dell'*exemplum*, ne costituiscono la ὕλη, e

rinviano allusivamente ad una serie di atteggiamenti e di comportamenti morali, che serviranno al lettore come prova del *praeceptum* esposto da Seneca in precedenza;

2) dall'altro, con un uso che in parte si può accostare alla citazione ciceroniana di *semiliber* nel *De brevitae vitae*, nell'Ep. 119 Seneca, dopo la citazione dei versi di Orazio, riprende il significato morale dei versi della satira I 2 attraverso una singolare parafrasi condotta utilizzando il lessico oraziano.

Ne deriva che il contesto indicato dalla collega assume un particolare significato all'interno della tecnica senecana degli *exempla*, di cui va tenuto conto.

referimenti bibliografici

BERTHET 1979

J.F. Berthet, *Sénèque lecteur d'Horace d'après les Lettres à Lucilius*, «Latomus» XXXVIII 940-54.

CASTIGLIONI 1931

L. Castiglioni, *Motivi diatribici*, «RIL» LXIV 535-50.

GRIFFIN 1976

M.T. Griffin, *Seneca. A Philosopher in politics*, Oxford.

OLTRAMARE 1926

A. Oltramare, *Les origines de la diatribe romaine*, Lausanne.

VIANINO 2004

G. Viansino, *Seneca. Dialoghi*, vol. I, Cles.